

volto modo di ragionare, e avendo chiaramente dato a vedere che non possa provarsi che le agapi precedessero la celebrazione della Eucaristia, scendiamo a trattare del tempo in cui le agapi ordinariamente si celebravano.

IV. Essendo adunque state chiamate da Tertulliano e da parecchi altri scrittori antichi col nome di *cene* le agapi, segno è che furono celebrate verso la sera, e non altrimenti nelle adunanze che erano solite di farsi prima che spuntasse la luce del sole. Quindi è che Plinio il Minore, di cui abbiamo poc' anzi descritta la testimonianza, dopo aver ragionato delle congregazioni che la mattina di buon' ora celebravano i Cristiani de' suoi tempi, e di aver raccontato che in esse dopo varj inni e lodi date a Gesù Cristo Redentor nostro, si protestavano di volere schivare il vizio e seguir la virtù, aggiugne che finalmente scioglievano l'adunanza, e dopo nuovamente si congregavano per prender tutti insieme cibo, comune peraltro, e che a niuno potea recar nocumento. E per vero dire l'esser eglino stati soliti di sciogliere l'adunanza della mattina, e congregarsi nuovamente per celebrar il convito, è un evidentissimo argomento che la mattina di buon' ora non erano da' nostri antichi celebrate le agapi. Non ritrovando adunque noi altro tempo più a proposito, a cui assegnar possiamo la denominazione di cena, che la sera, fa d'uopo che confessiamo essere stati verso la sera tali conviti celebrati da' nostri maggiori: « Riprovate voi le nostre cenette (dice Tertulliano) come infami per le scelleratezze, che, secondo i nostri calunniatori, in esse commettonsi, e come prodighe, quasi che a noi si possa attribuire il detto di Dionigi, che i Megarensi mangiano come se domani avessero a morire. . . . Si riprende il solo triclinio de' Cristiani. . . . Ma la nostra cena col suo nome dimostra quale ella sia. Ha ella quella istessa appellazione, che significa dilezione e carità (1) ». Dimostra pure, a mio credere, l'uso di celebrare le agapi verso la sera, quella calunnia che fu da' Gentili inventata per iscreditare il Cri-

(1) *Apol.*, c. xxxix, p. 123.

stianesimo, cioè che fossero soliti i nostri, dopo terminato il convito, di spegnere i lumi, e di commettere le gravissime reità, le quali erano loro falsamente, come altrove notammo, attribuite. Imperciocchè se non si faceano le agapi verso la sera, non vi sarebbe stato mestiere de' lumi, onde la calunnia sarebbe stata agevolmente sventata col rispondere soltanto che ne' conviti Cristiani, fatti di giorno, i lumi erano affatto superflui, onde non si adopravano. Avendo pertanto i nostri usato altre risposte con aver tralasciato questa, che era per altro ovvia e naturale, segno è che celebravano le agapi verso la sera. Quanto al giorno in cui si faceano le adunanze e celebravansi le agapi, non vi ha, se pur non m'inganno, dubbio veruno che fosse la Domenica, la quale era chiamata da' nostri antichi *prima del sabato*, o il primo giorno dopo il sabato; o *una sabbati*, cioè un giorno dopo il sabato, uniformandosi eglino all'uso degli Ebrei; o *giorno del sole*, allorchè disputavano co' Gentili, acciocchè fossero intesi dagli avversari, che con un tal nome appellavano quel dì della settimana. E per verità S. Giustino, parlando del giorno in cui i nostri si congregavano, lo che costa dal passo di sopra copiato, dice che era il giorno del sole, il qual giorno era giorno di allegria pe' fedeli, essendo egli stato consacrato per la resurrezione del Redentore. « Noi (dice il Santo) conveniamo tutti insieme il dì del sole, perchè in quel giorno fu creato il mondo, e resuscitò il nostro Salvatore da' morti (1) ». S. Ignazio Martire ancora, il quale visse ne' tempi di Plinio il Minore, esortando i Cristiani dell' Asia a vivere cristianamente, così scrive nella Epistola a' Magnesiani (2): « Non vi lasciate ingannare dagli eretici dogmi, nè dalle antiche inutili favole. Imperciocchè se viviamo secondo il giudizio, pare che confessiamo di non aver ricevuto la grazia. Poichè i Santi Profeti vissero secondo Gesù Cristo. Laonde patirono delle persecuzioni, ispirati dalla grazia di Esso, a fine di rendere certi coloro che non ne erano persuasi, essere un Dio, il quale ha manifestato sè stesso per Gesù Cristo

(1) *Apol.* I, n. lxxvii, p. 86. (2) Num. viii e seg., p. 131.

» suo figliuolo, che è il Verbo eterno, non procedente dal silenzio, e che secondo tutte le cose piacque a chi lo mandò. » Se dunque, versati nelle antiche cose, vennero alla novità » della speranza, non più *sabbatizzando*, ma *vivendo secondo » la domenica, in cui è nata la nostra vita per esso e per la » morte di lui...* per lo qual mistero abbiamo noi avuto la » credenza, e sopportiamo, per esser riconosciuti discepoli » di Gesù Cristo solo nostro Dottore, come potremo vivere » senza di lui medesimo? » Or chi non vede da questa maniera di parlare, quanto fosse a cuore a S. Ignazio il solennizzamento della Domenica, e quanto procurasse egli di togliere dalle menti de' Cristiani la festa del sabato per vieppiù allontanarli dal Giudaismo? Era adunque appresso i fedeli in uso di mostrare allegrezza, e di far festa il giorno di Domenica, e non trovandosi altro tempo più a proposito per celebrare i conviti di dilezione che quello dell'allegrezza, forza è che le agapi in quel giorno si celebrassero. Deesi per tanto rifiutare il sentimento del Boemero, il quale, come altrove vedemmo, pretende che il *determinato giorno* mentovato da Plinio, fosse il giorno di sabato. Imperciocchè se il giorno di Domenica, secondo Santo Ignazio, che visse in quella stessa età, fu il giorno di allegria e di festa pei Cristiani, questo medesimo giorno dovea essere determinato pe' loro conviti, e non già l'antecedente sabato. Per la qual cosa non è da maravigliarsi se i fedeli de' susseguenti secoli celebrarono le agapi nelle domeniche, come apparisce dalle testimonianze di Tertulliano e di parecchi altri scrittori, che dopo di lui fiorirono. Imperciocchè così egli scrive nel sedicesimo capo del suo Apologetico. « Alcuni s'immaginano » che il sole sia il nostro Dio. Sono costoro più umani verso » di noi, e parlano meno male degli altri nostri nemici. » Saremo noi pertanto, secondo la opinione loro, simili ai » Persiani, benchè non adoriamo quel pianeta dipinto in un » panno lino o in un drappo o in una tavola... Ma il sospetto loro non altronde è nato, se non se dal voltarci » noi, allorchè preghiamo, verso l'oriente.... Parimente se » dimostriamo segni di allegrezza nel di appellato da voi » del sole, non è la venerazione di quel pianeta, ma un'altra

» affatto diversa ragione che ci muove a ciò fare ». Or qual'altra dimostrazione di allegrezza maggiore di quella delle agapi dessero in quel giorno i nostri, nè posso io immaginarmelo, nè credo che si trovi chi lo possa con verità accennare. Ma con maggior chiarezza ragiona quell'antico scrittore nel primo libro indirizzato alle Nazioni (1): « Altri (dice) più umanamente trattandoci, stimano che il » sole sia il Dio de' Cristiani, perciocchè si è divulgato che » noi ci rivoltiamo verso l'oriente allorchè vogliamo pregare, e procuriamo di stare allegri nel giorno da voi appellato del sole. Ma che fate voi di meno?... Voi certamente, o idolatri, siete quelli i quali nell'indicolo de'sette » giorni avete posto uno, a cui attribuite il nome di *giorno » del sole*, e questo avete prescelto, affinchè in esso non vi » laviate, o differiate di bagnarvi alla sera, e procuriate di » star in ozio, e di apparecchiare il desinare, lo che fate » scostandovi dalla vostra e appigliandovi alle altre religioni ».

V. Dopo di avere provato in qual tempo fossero solite di tenersi le adunanze, e di farsi i conviti delle agapi, richiede certamente la ragione e il metodo che abbiamo stabilito di seguitare, che ragioniamo del luogo in cui comunemente si celebravano. Or a me poco importa se queste cene furono istituite a imitazione delle giudaiche o delle gentilesche, sebbene io vedo essere sopra ciò diversi i sentimenti degli autori, e potersi, stabilendo di seguitare gli uni o gli altri, prendere quindi qualche lume per determinare il luogo dove da' Cristiani faceansi. Imperciocchè quando possa io dalla istoria della Chiesa ritrarre la verità circa il luogo, non ho mestiere di ricorrere alle congetture, alle quali sovente ricorrono i grammatici, e molti di coloro che procurano d'illustrare le antichità. Pensi adunque ognuno come gli pare delle origini delle agapi, ed acconsentendo al Burmanno, al Boemero e ad altri, che abbiamo di sopra citati, ammetta che furono secondo le usanze de' Giudei istituite; o seguèndo il Frontone, pretenda che provengano

(1) Cap. xiii, p. 50.